

SE NE PARLA

di Pier Francesco Gasparetto

Riccardo Gualino lo sconosciuto dalle mille risorse

Dell'imprenditore e mecenate biellese poco si conosce perché finora poco si è diffuso. Ora l'editore Aragno rimedia all'iniquo silenzio rendendo pubbliche in alcuni lavori miserie e splendori di un vero *selfmade-man*.

Senza mestiere, senza titolo di studio, senza conoscenze, senza un soldo: così sul finire dell'800 era partito da Biella il diciassettenne Riccardo Gualino. Senza mestiere, ed eccolo in pochi anni imprenditore fra i più quotati sulla scena internazionale, legnami e cementi, cioccolato e automobili, giornali e cinema, cuoio e seta artificiale, costruzioni immobiliari e cantieri navali. Senza titolo di studio, ed eccolo collezionista ed esperto d'arte di fama europea, oltre che apprezzato scrittore. Senza conoscenze, ed eccolo trattare alla pari il Gotha internazionale dell'arte, dell'industria, della finanza, della politica.

Baciato dalla fortuna? No. Anzi. La guerra gli distrugge le imprese in Romania, la rivoluzione quelle in Russia, la crisi economica quelle in America e in Francia, la politica quelle in Italia. Finisce in galera, poi al confino per due anni. Ne approfitta per scrivere quattro libri: un'autobiografia, *Frammenti di vita*, successo mondadoriano del 1931, un diario dal confino, *Solitudine*, che uscirà nel '45 con l'editore Darsena in Roma, e due romanzi che gli rimarranno nel cassetto: *Minna* e *Tim e Tom*. Tornato dal confino, ricomincia tutto da capo, altri successi, altre ro-

vine, sempre rinasce dalle sue ceneri.

Rinasce anche oggi, dopo il lungo periodo di *damnatio memoriae* seguito alla sua morte (1964). Torna in libreria, complice l'editore Aragno, con *Frammenti di vita*, a ripercorrere le molte tappe della sua tumultuosa esistenza, dagli anni dell'infanzia a quelli del confino, dalle cinquanta lire del primo stipendio al miliardo circa del suo bilancio personale di pochi decenni dopo. Ma anche da un'aspirazione iniziale alla realizzazione di una galleria d'arte da fare invidia al Louvre, dall'avanguardia assoluta degli spettacoli nei suoi teatri alla protezione senza riserve concessa agli artisti, specie quelli controcorrente. Gualino racconta se stesso con orgogliosa insistenza sulle luci, qualche precauzionale amnesia sulle ombre. Ambizioso, o lusingato, di rimanere fino all'ultimo un enigma. E una contraddizione.

Si presenta, invece, per la prima volta al pubblico dei lettori - sempre tramite Aragno - con *Tim e Tom in America*, il racconto rimasto nel cassetto nonostante il giudizio entusiasta di Emilio Cecchi e gli entusiasmanti disegni di Franco Gentilini. Un modo diverso, schermato, di raccontare se stesso, la propria sfuggente, caotica avventura. E, infatti, la storia delle molte tappe tumultuose vissute da un ragazzo, Tim, partito dalla provincia a cercare fortuna, senza mestiere, senza un soldo, senza conoscenze, con la sola compagnia di Tom, il suo cane. L'ardimentoso protagonista troverà nell'ultima pagina successo e fortuna.

Per chiedersi nell'ultima riga se davvero valevano la pena di tante peripezie. Senza risposta, però. O, forse, enigmatico, contraddittorio, Gualino già aveva risposto quando su una sua pagina aveva scritto: «Io, malato cronico di febbre lavorativa». E nello stesso tempo, su altra pagina: «Che errore faticare a raccogliere granelli di sabbia, e dimenticarsi di guardare il mare». □

